

# SE IL BOLLINO VALE SOLO PER ISRAELE

MATTIA FELTRI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Illustrazione di  
Gianni Chiostri



**D**uemila esecuzioni di pena di morte dall'inizio dell'anno non ci impediscono di acquistare caviale iraniano nelle migliori gastronomie, se abbiamo i soldi, o i più economici pistacchi, esposti su tutti gli scaffali di supermercato. I rapporti economici dell'Occidente con Teheran sono fitti, a prescindere dai diritti umani: come ha scritto il «Wall Street Journal», il controllo e le restrizioni su Internet vengono bene grazie alla collaborazione della tedesca Siemens e della finlandese Nokia. L'Italia, poi, importa dall'Iran il petrolio e in fatto di energie ci tocca o ci è toccato di comprarne dalle più attive dittature: dalla Libia di Gheddafi, dall'Arabia Saudita dove, per i pochi che non lo sapessero, le donne vengono lapidate con pietre di dimensioni stabilite per legge, che non siano così piccole da fare poco male né così grosse da chiudere la pratica troppo rapidamente. E del resto non si è mai sentito uno smettere di essere tifoso del Milan perché è sponsorizzato dalla Fly Emirates: lì gli impulsi di giustizia s'annacquano.

La contesa sui territori occupati da Israele dopo la guerra subita e vinta nel 1967 rimane per gli europei questione più stringente. Ogni santa volta che dall'Italia parte una delegazione di-

retta in Cina si aprono dibattiti infiniti e infinitamente sterili su quanto sia eticamente tollerabile concludere affari con un regime liberticida. E non è il caso di elencare, nemmeno sommariamente, gli abiti, i giocattoli, le chincaglierie, i milioni di oggetti Made in China entrati nella nostra economia e nella nostra vita quotidiana. Eppure parlare di rapporti fra nazioni, fra democrazie e dittature, di questioni che corrono lungo i confini vale poco o niente in un mondo in cui la certificazione di provenienza dei prodotti indica soltanto l'ultimo di numerosi passaggi, di Paese in Paese, e di continente in continente. E piuttosto, ogni tanto, salta fuori la scandalosa notizia di multinazionali che sfruttano i bambini o devastano l'ambiente e dopo un giro di reportage e di commenti la cosa finisce lì. Non esiste nemmeno un sito o un elenco ufficiale (se c'è, è ben occultato) di multinazionali irrispettose delle più immediate regole di umana convivenza: esistono siti credibili (ma non affidabilissimi) in cui i marchi più familiari, di cui abbiamo la memoria e le dispense piene, sono accusati di sottopagare operai per orari impossibili, di reprimere i diritti sindacali, di sostenere regimi tirannici, di appoggiarsi a paradisi fiscali. Il problema è: come si combattono dattatori e multinazionali? Un po' più difficilmente che i pompelmi del Golan.

# IL MATRIMONIO NON PUÒ ESSERE CAMICIA DI FORZA

CARLO RIMINI

**B**asta guardarsi attorno: i giovani che vanno a vivere assieme decidono, sempre più spesso, di non sposarsi. Viene spontanea una domanda. Perché? La risposta è in parte ovvia: se una coppia convive ed ha figli senza aver contratto matrimonio nessuno si scandalizza più. Ma ciò non basta a spiegare le statistiche. Occorre infatti capire perché in altri Stati a noi vicini il fenomeno non si verifica. In Italia dal 2009 i matrimoni sono diminuiti in modo sensibile, mentre in Inghilterra, nello stesso periodo, sono aumentati.

Per rispondere è necessario porsi una seconda domanda. Che cosa può spingere due giovani che vogliono costituire una famiglia a sposarsi e che cosa li può indurre a non farlo? Man mano che l'argomento della convenienza sociale perde rilievo, dovrebbero affermarsi valutazioni connesse alla serietà e stabilità del vincolo matrimoniale. Il matrimonio dovrebbe apparire come il contenitore di un impegno reciproco, più tranquillo rispetto alla semplice convivenza. Dovrebbe essere, dal punto di vista giuridico, un insieme di regole che garantiscono una soluzione equa e tranquillizzante dei problemi che possono nascere se le cose dovessero andare male e la coppia dovesse spezzarsi. Se altrove i matrimoni aumentano e in Italia diminuiscono è perché il matrimonio da noi non è percepito come un istituto che garantisce alla famiglia stabilità ed equità. Non è un impegno reciproco che garantisce a colui (o più spesso colei) che decide di sacrificare il proprio futuro a favore delle esigenze familiari e dei figli una equa tutela. Al contrario, viene percepito come un insieme di regole arcaiche e inique. Basti pensare ai rapporti patrimoniali fra i coniugi dopo la crisi del matrimonio: in Italia sono ancora basati sul diritto per il coniuge debole di ricevere un assegno assistenziale a tempo indeterminato. Un diritto che appare odioso sia a chi versa l'assegno (perché non si comprende la ragione per cui l'ex coniuge debba continuare a ricevere assistenza), sia a chi lo riceve (perché la parte debole non vuole assistenza, ma una giusta compensazione per i sacrifici fatti durante il matrimonio). In tutti gli ordinamenti che ci sono vicini, il matrimonio attribuisce, in caso di divorzio, il diritto ad una «equa compensazione». Rendiamo il diritto di famiglia adeguato alle esigenze dei giovani di oggi e il numero dei matrimoni aumenterà.

Ordinario di diritto privato nell'Università di Milano  
@carlorimini

## QUANDO SI SPOSA LA SECONDA SCELTA

FERDINANDO CAMON

**G**ira per i cinema un film bellissimo, con un messaggio che ci turba tutti. Questo: noi abbiamo sposato la donna che amavamo di più? O quella che amavamo di più ci è sfuggita, e abbiamo ripiegato su una seconda scelta?

Nel film, la moglie è una seconda scelta. E la coppia è andata ormai avanti nella vita, praticamente la sta chiudendo. Lui aveva amato prima un'altra donna, e lei lo ha sempre saputo, ma non ne era disturbata. Quelle che hai amato prima di conoscere me, non m'importano. Ma dopo che hai conosciuto me non devi amare più nessuna. Io mi sento «la tua amata» se ho questa sensazione: che sono la donna della tua vita. Il film, con sapienza e delicatezza, ma anche con crudeltà, distrugge questa convinzione: ci può essere stata una donna che tu hai amato prima di me, che non esiste più ma che tuttavia resta più importante di me. È vero, adesso nella tua vita non esiste che io, quella donna è morta da 45 anni. Eppure

tro più forte. Tu sei mio marito, ma resti il suo uomo. Io sono tua moglie, ma quella resta la tua donna.

Lo capiscono così, il messaggio del film, gli spettatori? Sentono che il film racconta la loro storia? Certo, sì. Avere sposato una «seconda scelta» è un retrospensiero di molti. E quasi mai disturba. Si convive con quel retrospensiero. Quando disturba, provoca le grandi crisi che non hanno spiegazione, perfino gli omicidi coniugali: si punisce il consorte perché non è la prima scelta. Vivendo con la seconda scelta, si pensa sempre alla prima. Non la si cerca, non la si disturba, non la s'incontra. Ma la si pensa. Col proposito, conscio o inconscio, di dirglielo, prima o poi. Magari sul letto di morte. Dirle: «Tu eri la mia prima scelta» ti fa chiudere la vita nella verità, ed è come se tutta la vita diventasse vera, e si mandasse dell'eterna reticenza.

Un'amica mi ha raccontato che un giorno le ha telefonato un vecchio compagno d'università: «Mi vieni a trovare? Vorrei tanto salutarti», «E dove sei?», «All'hospice, reparto terminali». Lei trema: sta morendo? Non ne sapeva niente da anni, ma si era chia-

noscerlo, ma lui la saluta da lontano, e la chiama. Si siede accanto al letto, gli prende la mano. Lui la ritira, è timido, è ridiventato bambino. «Non indovini perché volevo vederti?». «No. Perché?». «Perché tu eri la mia prima scelta». «Ma se stavi sempre con quella che poi hai sposato!». «Sì, perché tu mi sembravi irraggiungibile». La mia amica apprende così che lui la spiava, se la vedeva andare al cinema, poi tornava a vedersi lo stesso film da solo. Un amore dantesco, da Vita Nuova. Del quale sua moglie, probabilmente, non sapeva nulla: la vita che il marito conduceva con lei era una vita completa, non poteva sospettare che lui vivesse un'altra vita, una vita ideale, più completa della vita reale. Nel film, dopo 45 anni che la prima donna è morta (il titolo è proprio questo: «45 anni»), la moglie scopre delle diapositive, nelle quali vede che la prima donna era incinta. È un trauma, per lei. Perché lei, in 45 anni di matrimonio, non aveva mai avuto figli. Dunque «la prima scelta» era andata più avanti della seconda. Non succede niente, dopo questa scoperta. Alla fine, la seconda scelta

## CAMBIA IL VENTO: ANCHE LA SVEZIA È MENO GENEROSA

NICCOLÒ ZANCAN

**A**l terzo giorno della sua nuova vita svedese, Peritreo Jimmy Petros ha accusato un fastidioso prurito alla schiena. È uscito dal centro per richiedenti asilo di Gävle strisciando un badge, ha attraversato la strada principale di un ordinarissimo quartiere periferico, ed è entrato in farmacia, così come gli avevano spiegato di fare. La dottoressa era già stata informata del suo arrivo. La tessera magnetica ha confermato l'identità. Aveva diritto a una visita specialistica, che si è svolta subito in una sala medica adiacente: per fortuna era un eritema, non scabbia. Jimmy Petros è uscito dalla farmacia con una pomata lenitiva in un sacchetto, ed è andato a mangiare un hamburger in un bar dove poteva seguire in diretta la partita del Manchester United, la sua squadra del cuore.

Questo è solo un piccolo esempio per spiegare perché la Svezia sia stata fino al 2014 il Paese più sognato dai mi-

gratuito, scuola obbligatoria, novanta dollari al mese per le piccole spese personali.

Ma nel 2015 la Svezia è stata scavalcata dalla Germania. È successo ai primi di settembre, quando la cancelliera Angela Merkel, di fronte alle immagini di 5 mila profughi bloccati da giorni alla stazione Keleti di Budapest, ha pronunciato le parole che sembravano destinate a cambiare l'Europa: «La Germania accoglierà tutti i profughi siriani che faranno richiesta di asilo politico». Fino a quel giorno, il trattato di Dublino vincolava la procedura a una regola precisa: dove sbarchi, fai domanda. Tutto il peso era sfasciato addosso ai Paesi di confine: Italia, Grecia e Malta. Almeno in teoria. Perché in pratica i migranti lottavano disperatamente per aggirare quel trattato, viaggiando clandestinamente, pagando altri trafficanti, pronti a tutto pur di raggiungere i Paesi sognati.

Ma essere il sogno di qualcuno è dispendioso. Non si tratta soltanto di corrispondere alle aspettative di quelli come Jimmy Petros. La generosità costa. È una questione economica e politica. Perciò in Svezia, forse il

nato ai rifugiati nel comune di Floda è andato completamente distrutto in un attentato incendiario. È l'ennesimo caso. C'è sempre qualcuno pronto a soffiare su quel genere di fiamme. In tutta Europa crescono i consensi dei partiti xenofobi. Democratici Svedesi, una formazione con radici neonaziste, secondo i sondaggi sarebbe al 20 per cento.

Ieri il governo svedese ha ripristinato i controlli alle frontiere. La stessa Germania si è rimangiata le parole della sua cancelliera, rallentando i flussi in entrata. L'Inghilterra - un altro sogno - ha concordato un piano con la polizia francese per rinforzare i controlli a Calais, dove i migranti tentavano di passare attraverso l'Eurotunnel. Il risultato è aver creato una baracopoli con 7 mila persone bloccate in un limbo.

E se i Paesi sognati si chiudono, altri si stanno addirittura barricando dentro i propri confini. Prima l'Ungheria di Viktor Orbán, ora la Slovenia: muri di filo spinato, esercito e cani da guardia. Poche altre storie hanno avuto il potere di svelare l'inconsistenza dell'Unione Europea. Ogni governo continua a gestire il Grande Focolto marcando